



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 24

**COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INFANZIA  
E L'ADOLESCENZA**

SEGUITO DELL'INDAGINE CONOSCITIVA SULL'ATTUA-  
ZIONE DELLA DISCIPLINA DELL'ESECUZIONE DELLA PENA  
NEI CONFRONTI DEI CONDANNATI MINORENNI, NONCHÉ  
SULLA SITUAZIONE DELLE DETENUTE MADRI: AUDIZIONE  
DEL MINISTRO DELLA GIUSTIZIA

78<sup>a</sup> seduta: giovedì 17 febbraio 2022

Presidenza presidente RONZULLI

## I N D I C E

## Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:

- RONZULLI (*FIBP-UDC*), senatrice . . . . Pag. 3

**Seguito dell'indagine conoscitiva sull'attuazione della disciplina dell'esecuzione  
della pena nei confronti dei condannati minorenni, nonché sulla situazione  
delle detenute madri: audizione del Ministro della giustizia**

PRESIDENTE:

- RONZULLI (*FIBP-UDC*), senatrice . . Pag. 3, 11, 17BINETTI (*FIBP-UDC*), senatrice . . . . . 11VERSACE (*FI*), deputata . . . . . 12PILLON (*L-SP-PSd'Az*), senatore . . . . . 13DRAGO (*FdI*), senatrice . . . . . 14IORI (*PD*), senatrice . . . . . 16

CARTABIA, ministro della giustizia . . . . . Pag. 3

---

*Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA-CAMBIAMO!-EUROPEISTI-NOI DI CENTRO (Noi Campani): Misto-I-C-EU-NdC (NC); Misto-Italexit per l'Italia-Partito Valore Umano: Misto-IpI-PVU; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Liberi e Uguali-Ecosolidali: Misto-LeU-Eco; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto+Europa - Azione: Misto+Eu-Az; Misto-PARTITO COMUNISTA: Misto-PC; Misto-Potere al Popolo: Misto-PaP.*

*Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: MoVimento 5 Stelle: M5S; Lega - Salvini Premier: Lega; Partito Democratico: PD; Forza Italia - Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva: IV; Coraggio Italia: CI; Liberi e Uguali: LeU; Misto: Misto; Misto-Alternativa: Misto-A; Misto-MAIE-PSI-Facciamoeco: Misto-MAIE-PSI-FE; Misto-Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Noi con l'Italia-USEI-Rinascimento ADC: Misto-NcI-USEI-R-AC; Misto-Europa Verde-Verdi Europei: Misto-EV-VE; Misto-Manifesta, Potere al Popolo, Partito della Rifondazione Comunista - Sinistra Europea: Misto-M-PP-RCSE; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-Azione+Europa-Radicali Italiani: Misto-A+E-RI.*

*Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il ministro della giustizia, Marta Cartabia.*

*I lavori hanno inizio alle ore 8,15.*

#### **Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE. Avverto che della seduta verrà redatto il resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo, con contestuale registrazione audio e che la Presidenza del Senato ha fatto pervenire il suo assenso. I lavori della Commissione, che saranno oggetto di registrazione, potranno essere seguiti sul canale *web TV* di Camera e di quella del Senato.

Poiché non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

#### **Audizione del Ministro della giustizia**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sull'attuazione della disciplina dell'esecuzione della pena nei confronti dei condannati minorenni, nonché sulla situazione delle detenute madri, sospesa nella seduta del 15 dicembre 2021.

È oggi prevista l'audizione del Ministro della giustizia, che ringrazio per la disponibilità a intervenire ai lavori della Commissione e a fornire il suo autorevole contributo. Secondo quanto stabilito dalla Giunta per il Regolamento del Senato, in considerazione della perdurante situazione di emergenza epidemiologica, per l'audizione odierna è consentita la partecipazione con collegamento in videoconferenza ai lavori anche dei componenti della Commissione.

CARTABIA, *ministro della giustizia*. Signor Presidente, sono molto grata di questa occasione di confronto con voi su uno dei temi più drammatici e delicati della giustizia penale. Quando, infatti, tocchiamo la vita dei minorenni, a volte bambini in tenera età, e di madri parliamo di qualcosa che immediatamente stride: l'immagine di bambini dietro le sbarre o di bambini e adolescenti in carcere o in attesa per andare a salutare i loro genitori fuori da un penitenziario non può non toccarci umanamente.

Quando, inevitabilmente, si arriva a toccare questo livello della pena, che incide sulla vita ancora in formazione, accade qualcosa che interroga innanzitutto il mondo degli adulti: gli adulti che sono stati nella vita dei bambini e dei ragazzi o di quelli che non ci sono stati. I protagonisti di

cui parliamo oggi sono i minorenni, ma gli interrogati siamo innanzitutto noi, la generazione che li ha introdotti nel loro percorso di vita.

Due sono le questioni, come ha ricordato la Presidente: una è la questione della esecuzione della pena nei confronti dei condannati minorenni e l'altra è la situazione delle detenute madri. Parto da questo secondo aspetto. Quando parliamo di detenute madri, è ancora più evidente che occuparsi di loro significa occuparsi di bambini innocenti che, loro malgrado, sono costretti a conoscere e sperimentare il carcere, reclusi loro stessi insieme alle loro madri.

La condanna alla detenzione di una madre ci pone di fronte a un dilemma drammatico: la separazione dal figlio, che lo priverebbe della possibilità di ricevere la cura, l'affetto e il rapporto con un genitore oppure la restrizione del figlio insieme alla madre. Questo è un aspetto sul quale vi invito a riflettere. In ogni caso, qualunque sia la scelta, il risultato è che la pena inflitta all'adulto ricade anche sul figlio, segnandone comunque un percorso di vita.

Per questo io non mi stanco di ripetere che la nostra meta ideale è: mai bambini in carcere. L'ho già detto in tante occasioni; da ultimo nel dicembre scorso, in occasione del rinnovo per altri quattro anni della Carta dei figli di genitori detenuti, che abbiamo siglato insieme all'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza e insieme all'associazione «Bambini senza sbarre».

Vi assicuro che sento moltissimo il peso della responsabilità per quello che riusciremo o non riusciremo a fare in questo ambito. Devo, però, anche dire che le difficoltà in questo settore sono più significative e più ingombranti di quanto non si possa immaginare.

Andando a vedere la situazione attuale, a ieri, 16 febbraio, il numero delle madri detenute era di 15, con 16 figli in totale al seguito di queste madri: 5 sono italiane e 10 straniere; 5 sono ancora imputate. La maggior parte delle madri con figli è ospite in un Istituto a custodia attenuata per madri (i cosiddetti ICAM istituiti con la legge n. 62 del 2011).

La maggior parte di loro si trova nell'istituto di Lauro, in provincia di Avellino. Qui gli spazi, anche con il contributo della Università «Federico II» di Napoli, sono stati ristrutturati con la realizzazione di bilocali che simulano il più possibile una situazione di ambiente familiare e aiutano a ridurre il trauma degli anni trascorsi in una casa di reclusione.

Due madri sono nell'ICAM di San Vittore a Milano, due in quello di Torino, una nell'ICAM di Venezia Giudecca, mentre in questo momento non ci sono madri con figli a Cagliari, che è il quinto istituto a custodia attenuata per madri esistente in Italia. Un'altra donna sta scontando la sua pena con il figlio nella casa circondariale di Reggio Calabria, dunque non in una struttura protetta, per varie ragioni che adesso spiegherò.

A volte si verifica l'impossibilità di portare le madri negli ICAM. Per questo, dobbiamo mantenere aperte le sezioni nido, come quella del carcere di Rebibbia, anche se, in questo momento, grazie a Dio sono vuote, in particolare proprio il nido di Rebibbia.

I numeri sono bassi. Abbiamo parlato di 15 madri e di 16 bambini. Sono sempre, comunque, numeri importanti, perché ciascuno di loro ci segna e ci interroga profondamente. I numeri sono soprattutto in forte calo. Rispetto al 2019, oggi sono 15, mentre all'epoca erano 44, con 48 minori.

Lo sforzo di trovare delle soluzioni alternative è veramente prioritario e tante possibilità stanno maturando. In particolare, nella ricerca di soluzioni alternative sono state e sono di grandissimo aiuto le risorse che ci vengono offerte dal terzo settore. Da quando io sono Ministro ho avuto contatti molto proficui con la comunità «Giovanni XXIII», che si è fatta avanti spontaneamente per offrire possibilità di soluzione a queste situazioni.

Molto spesso, infatti, l'impossibilità di offrire misure alternative dipende anche dalla mancanza di una situazione alle spalle, di un domicilio adeguato, della presenza di condizioni di vita familiare che le stesse madri segnano come problematiche.

Ad esempio, mi hanno molto aiutato a risolvere il problema di una donna a Bologna. Voi direte: una sola? Sì, ma una è una possibilità in più; è una vita in più. Soprattutto, è un bambino che ha la possibilità di crescere fuori dalle mura del carcere ed è anche la possibilità di dare un esempio alle altre madri che, talora, non hanno il coraggio di uscire dal carcere.

Vorrei che questo punto fosse chiaro. In molti casi, quando le situazioni alle spalle sono difficili, nei colloqui con queste madri emerge che il carcere è una protezione per loro. Questa difficoltà è quella di cui dobbiamo farci carico: trovare situazioni che possano accogliere queste madri, ma anche farci carico di qual è il vero problema per cui una semplice detenzione domiciliare in alcuni casi non può funzionare.

In ogni caso, dal punto di vista normativo c'è lo strumento della detenzione domiciliare cosiddetta speciale, di cui all'articolo 47 *quinquies* dell'ordinamento penitenziario, che permette appunto l'esecuzione esterna. A tal proposito, mi ero occupata di questa normativa anche come componente della Corte costituzionale.

Forse l'ultima sentenza che ho firmato è stata una sentenza dell'inizio del 2020: quando la detenuta è madre di un figlio disabile, abbiamo esteso la possibilità di accedere alla detenzione domiciliare indipendentemente dall'età del figlio. Mentre prima c'era il limite di età dei 10 anni, si è ragionato sul fatto che, quando c'è una grave disabilità, il bisogno e la dipendenza dalla madre non si interrompono con l'evoluzione naturale e la crescita del bambino.

Quindi, dal punto di vista della struttura normativa, il nostro ordinamento è attrezzato e ci dà le possibilità. A volte gli ostacoli sono ostacoli di fatto, legati proprio alla situazione concreta delle singole madri, alla mancanza di un domicilio adeguato, alla condizione della famiglia di provenienza, al contesto culturale d'origine. Sono ostacoli non giuridici, ma sociali e culturali, che possono impedire l'esecuzione della pena secondo modalità alternative al carcere, più consone alle esigenze dei minori.

Nel frattempo, dobbiamo occuparci dei bambini, dei minori che oggi sono reclusi con le madri. Il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria è costantemente impegnato a rendere gli ambienti degli ICAM, quei cinque che vi ho citato prima, più consoni alla vita del bambino, prestando grande attenzione alla qualità del tempo e dello spazio della detenzione.

L'obiettivo è accompagnare le madri detenute verso una capacità genitoriale più matura e, allo stesso tempo, consentire il più possibile ai bambini di vivere il tempo della loro infanzia in modo pieno e costruttivo. Tra gli esempi più virtuosi c'è quello dell'ICAM di Venezia, che garantisce ai bambini la frequenza scolastica all'esterno, la partecipazione ad attività organizzate dal Comune, la possibilità di giocare nei giardini pubblici insieme a coetanei, di essere accompagnati al lido: insomma di fare una vita da bambini. Inoltre, alle madri è permessa la partecipazione a progetti educativi che riguardano l'educazione alimentare, il gioco condiviso, l'ascolto di fiabe.

I posti negli ICAM sono 60. La capienza c'è. Tuttavia, a volte, la presenza di molti precedenti penali, di episodi di tentata evasione oppure il rifiuto delle madri di lasciare le strutture detentive ordinarie, spesso più vicine alle loro famiglie, talora inducono l'autorità giudiziaria a disporre la custodia o la detenzione in carcere.

Un ulteriore luogo, oltre agli ICAM, a disposizione delle madri per i propri figli sono le case famiglia protette, istituite anch'esse dalla legge n. 62 del 2011, che è un punto di riferimento importante. Tali case sono riservate alle madri agli arresti domiciliari. Poiché fino al 2020 non era previsto alcun onere a carico della finanza pubblica per sostenere queste esperienze, la partenza è stata un po' faticosa. Il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha cercato di sopperire attraverso convenzioni con enti pubblici o privati.

Una di queste strutture è la «Casa di Leda» a Roma e una è a Milano nel quartiere Stadera. Entrambe nascono da una intesa con i provveditorati regionali e con organizzazioni di volontariato ed entrambe hanno una capacità ricettiva di 6 adulti e 8 minori.

Con decreto ministeriale, firmato da me il 15 settembre scorso, è stata fatta una attuazione per poter ripartire uno stanziamento, che c'era nella legge di bilancio del 2020, pari a 4 milioni e mezzo, che permette di liquidare delle quote alle varie Regioni per avere una disponibilità finanziaria e sviluppare anche questi luoghi delle case famiglia. Ora sono le Regioni che devono attivarsi, attraverso queste risorse, per creare delle realtà accoglienti per poter eseguire gli arresti domiciliari o comunque la detenzione domiciliare.

Su questo fronte delle detenute madri, siete ovviamente informati meglio di me dell'esistenza di una proposta di legge, depositata alla Commissione giustizia della Camera, che prevede che un giudice, davanti ad una madre con figli piccoli, debba utilizzare il carcere soltanto di fronte a esigenze cautelari davvero di eccezionale rilevanza e disporre, quindi, la custodia cautelare solo all'interno di un istituto protetto: dunque, una *extrema ratio*.

Questa proposta mi era stata illustrata dal presentatore e primo firmatario, l'onorevole Paolo Siani, che ho conosciuto a Nisida durante una visita insieme al presidente Mattarella. La menzione di Nisida mi porta ad affrontare il secondo capitolo delle nostre riflessioni, con un ricordo davvero molto interessante.

L'esperienza di Nisida è un esempio significativo di come il carcere, soprattutto per i minorenni, sia davvero volto tutto alla rieducazione. Da questo punto di vista, la nostra struttura normativa riguardante il carcere per i minorenni è davvero molto migliorata negli ultimi anni. C'è stato un intervento normativo importante. L'ordinamento penitenziario minorile è stato interamente riformato nel 2018, con il decreto legislativo n. 121. Prima non c'era una normativa dedicata all'ordinamento penitenziario minorile.

Abbiamo avuto sollecitazioni a livello internazionale, ma soprattutto uno sguardo più attento e più maturo alla nostra Costituzione, all'articolo 27 ma anche all'articolo 31, che appunto mettono al centro la tutela dei minori, ci ha aiutato a dare una spinta proprio in quella direzione di cui prima.

Quando ci sono di mezzo minori, il carcere, la privazione della libertà personale, devono essere davvero l'*extrema ratio*. Deve sempre essere privilegiato il ricorso alle misure alternative e favoriti i trattamenti penitenziari a misura di minore. I ragazzi che commettono un reato vanno aiutati innanzitutto a trovare una strada diversa.

Gli strumenti messi a disposizione dal legislatore nel 2018 sono davvero tanti: la giustizia riparativa, i percorsi di mediazione, una grande insistenza sull'istruzione, sulla formazione professionale, sull'educazione alla cittadinanza attiva e responsabile, la proposta di attività di utilità sociale e culturale.

Il legislatore del 2018 ha introdotto rilevanti modifiche anche per le misure alternative, significativamente ridenominate misure penali di comunità. Questo sforzo di offrire un'alternativa ai giovani, infatti, si può soltanto realizzare con la partecipazione attiva di un'intera comunità territoriale: a partire dalle famiglie, laddove possibile, ma anche la comunità circostante. Il processo riformatore del 2018 ha innescato una riorganizzazione completa anche a livello ministeriale, con il dipartimento per la giustizia minorile e di comunità. Su questi aspetti non voglio insistere, perché so che avrete in audizione Gemma Tuccillo, il Capo Dipartimento della giustizia minorile, che potrà dare più dettagli da questo punto di vista.

Fornisco ora qualche elemento numerico. Il numero dei minorenni e dei giovani adulti presi in carico dagli uffici di servizio sociale per i minorenni ha raggiunto, al 31 dicembre 2021, le 20.748 unità complessive. La netta maggioranza dei minori autori di reato in carico ai servizi minorili è sottoposta a misure che vengono eseguite nell'area penale esterna, quindi non in carcere.

Negli istituti penali per i minorenni, che tuttora esistono, al dicembre 2021 si sono registrati 815 ingressi. Rispetto all'anno precedente c'è stato

un lieve aumento. Del resto, l'anno della pandemia ha alterato un po' i numeri in tutta la situazione dell'esecuzione penale.

Nei centri di prima accoglienza, nel 2021 gli ingressi sono stati 561. Nelle comunità, sia quelle ministeriali come Catanzaro e Bologna, che quelle private, i collocamenti effettuati nell'arco temporale di riferimento sono 1480: un numero significativo, se si considera che il lavoro per le comunità è davvero un lavoro molto impegnativo, perché occorre gestire un percorso veramente personalizzato per ogni singolo ragazzo, tenendo conto che ogni volta che un ragazzo non rispetta una prescrizione c'è la necessità di rivederlo, di adattarlo, di aggravare le misure e poi di allentarle per sostenere un cammino di ravvedimento.

Insomma, il lavoro è veramente un lavoro di individualizzazione del singolo percorso, che deve tenere conto di moltissime fragilità: fragilità sociali e, sempre più frequentemente, fragilità anche di natura psichica. Alcune comunità, non gli istituti penali per i minorenni, ma soprattutto alcune comunità gestite dal terzo settore sono veramente dei modelli virtuosi.

Ve ne sono tante. Io ho avuto conoscenza diretta di due di queste realtà, che secondo me danno un contributo veramente straordinario ed esemplare. Una è la comunità Kayròs di Milano, dove ho ascoltato storie di ragazzi che erano bulli di periferia, con prospettive di vita vuote, alla ricerca di qualcosa di eccitante che li trascinava poi, quasi per gioco, verso la strada del crimine anche pesante. Uno di questi ragazzi ha scritto anche un bellissimo libro, «Ero un bullo», che racconta la sua storia. Questi ragazzi, che compivano rapine, non reati leggeri, trovano strade diverse. Ad esempio, il ragazzo di cui dicevo è diventato un educatore di quella comunità e adesso anche del Comune di Milano. Un'altra esperienza straordinaria, che non ho ancora potuto visitare ma di cui ho avuto notizie e racconti di prima mano, è quella della struttura «La Collina» in Sardegna.

Queste sono due esperienze dirette, che ho potuto conoscere, ma è pieno di realtà del genere, che offrono prospettive di vita diversa e raccontano storie con un finale davvero diverso da quello che era stato scritto inizialmente.

Per quanto riguarda la tipologia dei reati dei minorenni, molto spesso sono reati contro il patrimonio, con 1007 casi nell'ultimo anno, come furti e rapine. Frequenti anche le violazioni in materia di stupefacenti, con 208 casi nell'ultimo anno, mentre tra i reati contro la persona prevalgono le lesioni personali volontarie.

Questa fotografia ci comunica comunque un quadro preoccupante. Nel corso delle varie inaugurazioni dell'anno giudiziario, varie Corti d'appello segnalavano un crescente ricorso alla violenza da parte di minori, con rapporti di sopraffazione fra di loro e anche il rischio, soprattutto in alcune aree del Paese, che i ragazzi, annoiati, senza prospettive di vita e senza progetti per la loro vita, vengano poi intercettati dalla criminalità organizzata, usati come manovalanza, a partire dalla camorra e dalle famigerate *baby gang*. Fenomeni, insomma, che sono davvero gravi.

Signor Presidente, io consegnerò il testo della mia relazione, ma sicuramente saranno ripresi da Gemma Tuccillo tutti i contenuti che vengono offerti ai ragazzi durante questi percorsi educativi, sia negli istituti penitenziari per minorenni che nelle comunità. Proposte educative di formazione sono al centro dell'attenzione: dovrebbero esserlo in tutti gli istituti di pena, ma per i minori lo sono ancora di più.

Diritto al lavoro, formazione professionale e lavoro e anche una particolare attenzione alla tutela della affettività: mantenere, cioè, i rapporti ai quali i ragazzi sono legati. Non si esce da un percorso incline alla criminalità se non dentro dei contesti di rapporti sani. Quindi, non soltanto lo spazio di quei brevi colloqui di qualche decina di minuti, ma anche la possibilità di colloqui allargati, di colloqui estesi nel tempo, dove il ragazzo può stare con le persone per lui significative per mezzogiornate o giornate intere. Questi sono degli aspetti importantissimi nel loro percorso.

Altro istituto che ha dato una prova molto importante nel recupero dei ragazzi è l'istituto della messa alla prova. Questo è un aspetto cui tengo moltissimo. La *probation*, strumento di matrice anglosassone, esiste anche per gli adulti, ma con i ragazzi davvero le sperimentazioni danno risultati notevolissimi.

Tale istituto consente di sospendere il processo e prevenire l'esito della condanna, perché una condanna resta un marchio nella vita di un ragazzo e può segnare in qualche modo, anche involontariamente, tutto il suo percorso successivo.

Metterlo alla prova, attraverso un programma individualizzato di studio, di azione e anche di lavoro, dà al minore la possibilità di rendersi utile anche alla vita sociale in modo diverso, dandogli la possibilità di una riflessione e di una presa di coscienza del proprio percorso, anche di intraprendere una strada diversa, magari anche con interventi diretti della famiglia.

Ebbene, l'83,55 per cento dei provvedimenti di messa alla prova definiti in sede processuale hanno un esito positivo. Ciò significa che questa misura è una risposta altamente efficace per contrastare la devianza minore e favorire dei percorsi di inserimento sociale.

Crediamo nei ragazzi. Diamo loro delle possibilità; diamo loro delle proposte. Non sono ragazzi destinati per sempre a rimanere lungo una china che hanno intrapreso. Questo istituto e questi numeri ci dicono che, laddove sono state fatte delle proposte significative, laddove i ragazzi sono stati affiancati da adulti che hanno saputo essere adulti al loro fianco, la possibilità di una strada diversa esiste.

In conclusione, mi soffermo su un aspetto che mi sta particolarmente a cuore. Mi avrete già sentito parlare di questo tema e me ne sentirete parlare fino alla nausea. Parlo della questione della giustizia riparativa, che è un capitolo importante della riforma penale. La giustizia riparativa è una nuova frontiera, che stiamo appena varcando e che abbiamo portato anche in sede internazionale, a livello di Consiglio d'Europa ed a livello di Unione europea.

Per quanto riguarda il mondo della giustizia minorile, la giustizia riparativa è già una realtà matura ed è proprio la buona prova che la giustizia riparativa ha dato nel mondo dei minori che ci ha indotto a proporla ed ampliarla in tutto l'ambito della giustizia penale.

Nell'ambito minorile, con la giustizia riparativa si lavora in contemporanea su due piani paralleli: il rafforzamento dei valori positivi dei giovani già prima del reato e la ricomposizione dei legami sociali che sono stati infranti con la devianza. Molto è stato fatto, su questo fronte, da parte del Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità del Ministero della giustizia, che ringrazio perché davvero hanno lavorato con passione e convinzione, con la certezza che si può lasciare un segno diverso.

Nel 2019 sono state emanate delle linee di indirizzo per individuare una comune linea operativa nelle varie realtà che sperimentano queste forme. Sono state assegnate risorse. Nel 2021 sono stati approvati 17 progetti in materia di giustizia riparativa presso gli istituti penali per i minorenni. È stata messa a regime una capillare rete istituzionale di referenti, valorizzate esperienze locali e avviata un'azione di monitoraggio di queste attività, con riflessioni a livello internazionale. Vi è un gran fermento in questo ambito, su cui lascerò che Gemma Tuccillo possa dirvi qualcosa in più nella sua audizione.

Vi sono davvero esperienze molto convincenti, che vanno raccontate più che spiegate. Forse un bel momento, anche per questa indagine conoscitiva, potrebbe essere, oltre che ascoltare i referenti istituzionali che hanno sviluppato tali esperienze, ascoltare anche qualche testimone. Talvolta siamo scettici e non crediamo che i ragazzi possano cambiare. Invece è così e raccontare storie di vita cambiata può essere di grande utilità, anche per segnare il nostro lavoro istituzionale.

Il punto è sempre lo stesso: soprattutto con i minori esposti al reato la migliore strada è sempre quella di mostrare un'alternativa solida, concreta, affidabile ed attraente rispetto al percorso del crimine. Permettetemi anche qui di citare un esempio. Con il progetto «Liberi di scegliere», finanziato nell'ambito del Programma operativo nazionale legalità 2014-2020, il Dipartimento ha avuto la possibilità di attuare in Calabria, Campania e recentemente anche in Sicilia una strategia innovativa di intervento educativo, mirato per ogni singolo ragazzo, per consentire la elaborazione autonoma di un progetto di vita sganciato dalle dinamiche criminali.

Chi nasce in un contesto mafioso non è ineluttabilmente condannato ad una eredità criminale. Come ho constatato di nuovo in Calabria, quando mi sono recata per l'inaugurazione dell'anno giudiziario a Reggio Calabria, spetta a noi adulti, alla scuola, agli educatori, alle presenze sociali sul territorio spezzare questi presunti destini di devianza. Ciò si realizza porgendo ad ogni ragazzo una proposta attraente, percorribile ed alternativa alla seduzione della criminalità.

Per questo è mio intento favorire sempre di più il dialogo tra il mondo della giustizia e quello della formazione. La giustizia, soprattutto la giustizia penale, rieduca, come dice la Costituzione. È evidente, per-

tanto, che il legame con chi nell'educazione ha il suo compito principale deve essere un legame veramente stringente.

Concludo offrendo alla vostra attenzione una considerazione che mi sembra decisiva per comprendere il mondo penale minorile, riportandovi le parole di chi conosce davvero quel mondo, perché lo vive tutti i giorni. Chi fa questa esperienza osserva: «Un reato in adolescenza, per quanto consumato il più delle volte in gruppo, è frutto, innanzitutto, di una solitudine esistenziale, della insostenibilità di un rapporto significativo con la comunità di appartenenza e di uno spaesamento identitario, che costringe l'adolescente a ripiegarsi dentro un mondo sprovvisto di senso e di prospettiva. Se questo è ciò che accade, non è solo in virtù di una cella o di una misura restrittiva della libertà che un adolescente evolve verso una piena ripresa di sé. Allora, di fronte alla narrazione potente e suggestiva del male, la domanda sorge: qual è il bene che il mondo adulto è in grado di testimoniare a questi giovani?» Queste sono parole di don Claudio Burgio, il responsabile della comunità Kayròs di Milano, che ho potuto visitare.

Il punto che a me sembra importante da trattenere, in sintesi, rispetto al mondo dei ragazzi, è che solo una proposta più attrattiva del male può recuperare un giovane e accompagnarlo nel percorso, che è sempre tortuoso, sempre impegnativo, fatto di alti e bassi, di fughe e di marce indietro, ma che diventa un fattore più catalizzante del facile ottenimento di denaro a propria disposizione o di altre forme che rendono il male, la devianza e la criminalità più attrattive.

Per questo io credo che il tema sia fondamentalmente educativo e che sia fondamentalmente qualcosa che interroga gli adulti. Sono percorsi lunghissimi, sono percorsi in cui gli esiti sono incerti e i frutti magari si vedono a distanza di tanti anni. Tuttavia, il recupero dei minori che inciampano in un reato è davvero un qualcosa da cui dipende, non soltanto l'esito della loro vita personale e il loro futuro, ma anche il futuro della nostra società: anzi, dell'idea di società che noi vogliamo coltivare.

PRESIDENTE. Signor Ministro, questa Commissione ha avuto il piacere e, se si vuole, anche il privilegio di fare una missione a Nisida e anche a Lauro.

È a Nisida che io ho avuto modo di vedere uno di questi progetti sulla giustizia riparativa: e io ero una di quelle persone abbastanza scettiche, prima di sentire poi la voce dei ragazzi a proposito di questo progetto. È, infatti, difficile valutare dall'esterno e a volte abbiamo anche pregiudizi, perché nel mio caso era così.

Invece, ascoltare gli educatori e i ragazzi mi ha poi aperto un mondo. Quindi, l'esperienza a Nisida a me ha toccato profondamente e ringrazio Paolo Siani perché era stato lui a proporla.

BINETTI (*FIBP-UDC*). Signor Ministro, intanto la ringrazio, ovviamente, di questa trattazione, anche se la sensazione, ascoltandola, è che si stia raccontando un panorama del dover essere, supportato da esperienze

qualitativamente significative, ma come se fossero delle perle, prese qua e là, e non ci sia ancora un sistema capace di essere, non solo inclusivo, ma anche riabilitativo e in qualche modo di proiezione.

La mia domanda è questa. Il problema vero è non ghettizzare questi ragazzi, raccogliendo molto disagio e molte forme di diverso disagio in piccole comunità chiuse, che si sforzano di aprirsi, ma che sono in realtà chiuse al loro interno. In un panorama come quello che lei ha descritto il disagio sociale intercetta il disagio culturale, il disagio della povertà, quello economico. Addirittura, lei ha fatto riferimento a realtà di devianza strutturata, di mafia piuttosto che di camorra.

La polverizzazione positiva di piccole realtà virtuose, dunque, cui questi ragazzi dovrebbero potersi appoggiare; non quindi la concentrazione delle problematiche, ma la disseminazione su territori laddove siano presenti delle realtà virtuose in cui questo sistema funziona.

Ho presente una realtà del genere a Roma, in un quartiere altamente problematico quale è il quartiere Tiburtino. Quartiere problematico perché di frontiera: da una parte, tutta la ricchezza della sperimentazione, anche tecnologica; dall'altra parte, tutte le sale bingo possibili e immaginabili;

Lì c'è una realtà in cui l'inclusione si gioca su quella che è la logica dei piccoli numeri. Questo significa avere un panorama più difficile su cui intervenire, perché è più facile, per chi programma, avere delle grandi realtà in cui inserisco l'uno e l'altro. La logica dei piccoli numeri significa valorizzare molto le esperienze, sostenerle e supportarle. Ebbene, a volte queste realtà di piccoli numeri, più piccoli ma anche molto efficaci all'interno dei contesti, sono penalizzate dalla minore visibilità e, quindi, anche dalla minore spendibilità sul piano comunicativo.

Mi sembrerebbe interessante che ci fosse proprio una mappa e che in ogni territorio problematico vi fosse per lo meno una di queste realtà. Mi sono sempre chiesta in che modo questo si possa fare, valorizzando quello che c'è ma anche in qualche modo poi rafforzandole e potenziandole.

VERSACE (*FI*). Signor Ministro, intanto la ringrazio, non solo per il suo tempo, ma anche perché ella ha ribadito in più di un'occasione il concetto di educazione, di percorso rieducativo, concetto che purtroppo, anche nell'immaginario collettivo e nella società, non viene abbinato all'idea dell'istituto penitenziario.

Io ho un'esperienza diretta, in quanto atleta delle Fiamme azzurre, e mi sono trovata spesso a visitare alcune carceri e ad avviare dei progetti rieducativi dei detenuti. Non ho avuto ancora l'opportunità di farlo con i minori. È un tipo di attività che mi è sempre piaciuta e auspico di poterlo fare.

La mia domanda è se lei non ritenga altrettanto utile potenziare i progetti legati allo sport, che rappresentano, non solo una grande opportunità di inclusione sociale, ma offrono loro gli strumenti basilari del rispetto, dell'educazione, del rispetto delle regole, del rispetto per se stessi, per gli altri e per la vita stessa.

Io condivido quello che lei ha detto: il più delle volte, i reati vengono commessi da gente davvero sola, che non vede e che non ha prospettive. La società di oggi ci impone proprio di sottolineare e portare in risalto quegli esempi belli di cui lei parlava: esempi di chi ce l'ha fatta, di chi ha cambiato pagina, di chi si è reinventato, di chi, con forza e coraggio, ha trovato nuovi stimoli per andare avanti. Questo è il percorso corretto.

Ho esperienza diretta di quanto lo sport possa davvero significare una nuova opportunità di vita. Per quella che è stata la mia esperienza personale, girando nelle carceri, io credo che i progetti legati allo sport, con la disponibilità dei tanti atleti (le stesse Fiamme Azzurre contemplan tali progetti all'interno del proprio corpo), rappresentino una grande opportunità di confronto e di stimolo per questi ragazzi, che guardano agli sportivi e alle loro imprese. Penso a un confronto e anche a opportunità operative sul posto, proprio con progetti che li inducano a entrare in un nuovo mondo.

Ad esempio, io l'ho fatto con lo sport paraolimpico, bendando alcuni detenuti e facendo loro comprendere che cosa vuol dire correre senza vedere, saltare nel buio, fidarsi della voce che li guida e, quindi, anche provare a sentire quel senso di responsabilità, che spesso la guida di un atleta cieco deve ricoprire per guidarlo all'obiettivo.

Ho scoperto con gli adulti quanto questa attività funzioni e aiuti e mi sono chiesta quanto potrebbe essere davvero importante, soprattutto per i minori, proprio per quel concetto di rieducazione che è fondamentale, soprattutto in un'età delicata come è spesso quella dell'adolescenza.

PILLON (*L-SP-PSd'Az*). Signor Ministro, confermo che il quadro che lei ci ha dipinto corrisponde a verità. Nel campo dell'avvocatura ho avuto modo più volte di riscontrare che effettivamente il nostro sistema penale minorile è un'eccellenza; è un'eccellenza rispetto a altre esperienze straniere che pure ho avuto modo di conoscere.

Dobbiamo, a mio avviso, esportare questo modo di fare diritto penale minorile, incrementare ulteriormente tutte le occasioni di giustizia riparativa, nella quale credo fermamente, soprattutto con riguardo ai minori, e poi da lì mutuare, come stiamo cercando di fare, esperienze anche per i maggiorenni.

Ci sono due profili sui quali chiederei un suo gentile approfondimento. Lei ha giustamente ricordato che dobbiamo in tutti i modi evitare l'esperienza del carcere per i figli delle detenute. Questo è assolutamente condivisibile, ma vi sono, tuttavia, dei casi di evidente abuso della gravidanza, proprio al fine di sottrarsi alla detenzione e, se vuole, glieli posso documentare.

Vi è addirittura il caso di una donna straniera che è diventata famosa per avere avuto 13 figli, tutti scientificamente messi al mondo con l'intento di evitare il carcere. Stiamo parlando di una persona che deve scontare decine di anni di reclusione, ma che non va in carcere perché ogni volta, quando si avvicina l'arresto, o è incinta o è in allattamento.

È un caso limite, ma il fenomeno esiste, e questo è un primo aspetto che vorrei fosse approfondito. È un fenomeno marginale, ma in ogni sistema ci sono persone che cercano di sfruttare le falle del sistema stesso e forse dovremmo cercare di scoraggiare questo tipo di utilizzo strumentale di un bene così prezioso come è quello della maternità.

Il secondo aspetto è quello che mi preme di più sottolineare. Bellissime e molto toccanti le parole di don Claudio Burgio, fondatore e responsabile della comunità Kayròs: è necessario mostrare il bene e renderlo più attrattivo rispetto al male. Questo non è un discorso astratto come potrebbe sembrare, ma è molto concreto. Noi ci troviamo di fronte a una recrudescenza della criminalità minorile, soprattutto con il fenomeno delle *baby gang*, cui lei ha fatto cenno.

È un fenomeno che, purtroppo, nei Paesi stranieri, anche europei, è diventato un vero e proprio allarme sociale. Mi sto riferendo in particolare alla Gran Bretagna, ma anche alla Francia. Si tratta di un fenomeno che è legato strettamente all'appartenenza a comunità straniere. Vorrei capire in che modo, oltre a intercettare il fenomeno quando già si sono commessi i reati e si entra nel circuito penale, noi riusciamo ad approcciare a questo fenomeno, che è già noto e già conosciuto in Paesi più esposti del nostro, anche con una prevenzione.

L'educazione e lo sport sono utilissimi, lo sappiamo, ma pensiamo a una prevenzione che sia culturale, mostrando che ci sono valori che la nostra tradizione, la nostra cultura e le nostre radici valoriali possono offrire e che possono prendere il posto di un relativismo valoriale che, spesso, è sotteso alla nascita di queste *baby gang*.

La domanda è se sia possibile avere un quadro del fenomeno della criminalità minorile diviso per nazionalità; se sia possibile avere il dato di quanti sono i minori stranieri intercettati dal sistema penale minorile e quali sono le modalità che possiamo mettere in campo per intercettare questo tipo specifico di criminalità minorile, che, a quanto mi risulta, è maggioritario ormai nel nostro Paese. Dove è il *deficit*? Riusciamo ad intercettare le famiglie degli stranieri, che poi si trovano in questa situazione? Perché non riusciamo a inserirle in circuiti di prevenzione? Perché non riusciamo a prevenire il fenomeno della *baby gang*?

Mi rendo conto che tutto questo discorso non riguarda solo il Ministero della giustizia, ma che si tratta di una questione multidisciplinare, che riguarda più Ministeri. Se però noi riuscissimo a mettere in atto, anche come Commissione infanzia, una proposta, che riguardi più Ministeri, ma che sia in grado di intercettare questo specifico tipo di criminalità minorile, che non è più singolo episodio ma fenomeno sistemico, credo che avremmo fatto un ulteriore buon lavoro e avremmo un ulteriore fiore all'occhiello da poterci appuntare.

DRAGO (*FdI*). Signor Ministro, io ho avuto modo di apprezzare un suo intervento anni fa, quando ovviamente non era ancora Ministro. Lei scrisse un articolo che riguardava proprio l'emergenza educativa per quanto riguarda l'adolescenza e l'infanzia. Dal suo intervento mi sono

resa conto come San Giovanni Paolo II avesse ragione a dire, nella lettera apostolica *Mulieris Dignitatem*, che occorre femminilizzare la politica, perché è un contributo in più ad una visione sulla realtà.

Lei ha parlato molto di formazione. Ricordo che anche Gratteri, in un convegno a Catania, incentrò tutto il suo intervento sull'importanza della formazione e di quella che, con termine che usiamo spesso, ma di cui forse non abbiamo consapevolezza interamente, è la visione.

Con questo io voglio dire che, se parliamo di formazione, non possiamo prescindere anche dal concetto di prevenzione. Nel suo intervento, assolutamente interessante e non lo dico solo per forma, non ha parlato molto di prevenzione. Ad esempio, il Governo cosa intende fare per il problema della dispersione scolastica? Anche io ho avuto il piacere di visitare l'istituto penitenziario di Nisida e devo dirle che un aspetto che mi colpì fu che non visitammo le aule.

Inoltre, parlando con un'educatrice, non ho percepito l'attenzione concreta alla prosecuzione degli studi dei ragazzi. Non che questa non vi sia, perché ho capito che la formazione continua, ma c'è un problema che io ritengo sia proprio culturale. Per questi ragazzi, cioè, vengono prospettati progetti formativi che riducono gli obiettivi.

Io sono in assoluto disaccordo su questo. Gli obiettivi devo essere comuni e identici a quelli dei ragazzi fortunati, che non abbiano avuto esperienze negative come chi è recluso. Semmai, in alcuni casi si può cambiare l'approccio didattico.

Da questo punto di vista, affronto un discorso che i colleghi commissari e anche la Presidente conoscono già, perché lo affronto spesso, quello dei disturbi specifici dell'apprendimento. Proprio nella visita a Nisida il direttore raccontò che, a distanza di 10 anni, fece sottoporre due gruppi a dei test di verifica. Effettivamente, risultò un'incidenza del 70 per cento.

Questo deve essere un dato importante. Su questo, tra l'altro, come insegnante, pedagogo, avendo lavorato con progetti URBAN in zone a rischio di Catania e della Sicilia, io ho predisposto una proposta di legge, che è depositata in Senato, riguardante proprio i disturbi specifici dell'apprendimento.

Vi sono, infatti, dei docenti illuminati, ma le posso dire che c'è, purtroppo, una completa disinformazione anche da parte degli operatori che dovrebbero rilevare questo stile di apprendimento differente. Quindi, rispetto all'importanza della formazione, la domanda è cosa si intenda fare a proposito del problema della dispersione scolastica.

Altra osservazione che volevo sottoporle mi fu rilevata da un dirigente della Polizia di Catania anni fa. Egli mi fece notare che, in un elenco di giovani detenuti o che comunque avevano problemi con la giustizia, i cognomi corrispondevano in gran parte con cognomi di altrettanti detenuti, i genitori, quindi: chi recluso per mafia, chi per altri tipi di reati.

Questo pone un problema legato al discorso, che lei faceva, sull'esempio. Io lanciai qui una proposta, andando al di là del fatto che, in questo momento, essendo io all'opposizione mi ritrovo spesso delle proposte cassate, che poi comunque vengono portate avanti dal Governo. E io ne

sono contenta, perché almeno posso servire da pungolo anche io per migliorare la nostra Italia.

La proposta, che mi era stata fatta da quel dirigente, era la seguente: perché non pensare a dei *college*? Ad esempio, noi abbiamo una struttura a Mineo, che abbiamo destinato negli anni passati all'accoglienza di migranti. Sostanzialmente, la proposta era quella di far frequentare a questi ragazzi dei *college*, di allontanarli dalla famiglia, magari solo il fine settimana, dando loro l'opportunità di rientrare. Così, però, avrebbero la possibilità di vedere altri esempi virtuosi.

Infine, l'altra attenzione riguarda proprio l'immigrazione, ma non per partito preso, assolutamente, bensì per capire, se noi li accogliamo, come integriamo questi ragazzi. Alla Commissione, poi, vorrei pubblicamente fare una proposta, che è quella di fare una visita agli istituti penitenziari in provincia di Catania, in maniera tale da allargare la visione anche a questa isola, che fa parte del territorio italiano.

IORI (PD). Voglio ringraziare dal profondo proprio del cuore il signor Ministro per le cose che ha detto, perché io sono una docente di pedagogia all'Università Cattolica di Milano e ho lavorato con strutture carcerarie sui temi dei minori, specificamente nel carcere di Opera e nel carcere di Piacenza e di Parma. A Piacenza, in particolare, abbiamo fatto delle iniziative, in collaborazione con la sede di Piacenza dell'Università Cattolica, che sono state estremamente importanti.

Quindi, ritengo che davvero l'accento che lei ha posto sulla importanza della educazione, della formazione e del lavoro formativo che devono essere fatti nei confronti dei minori detenuti sia di estrema importanza per la riuscita di un reinserimento e, quindi, per evitare le cosiddette porte girevoli che hanno spesso caratterizzato l'esperienza carceraria dei minori.

Ritengo molto importante la sottolineatura del legame con l'educazione e l'importanza che viene attribuita all'educazione per il recupero e per il reinserimento. A questo proposito, volevo sottolineare l'importanza della prevenzione, soprattutto in relazione al fenomeno delle *baby gang*. Quando queste si formano, spesso c'è già, a livello territoriale, una conoscenza dei ragazzi che sono a rischio di entrare in questi circuiti, che portano purtroppo spesso a reati, anche a reati gravi, e quindi alla detenzione.

Ritengo, dunque, importante sottolineare il ruolo degli adulti educatori, delle famiglie, che tante volte ci chiediamo dove siano, della scuola e degli insegnanti in questa dimensione preventiva. Nel suo intervento l'onorevole Versace ha parlato dell'importanza dello sport. Ecco, io credo che sia importante lo sport, ma che lo siano anche l'oratorio, la parrocchia, lo scoutismo e tutte le esperienze educative che possono e devono, a mio parere, essere messe in relazione tra loro in funzione preventiva.

Quindi, benissimo la messa alla prova, benissimo la giustizia riparativa, in cui anch'io credo fermamente, ma prima ancora è importante costruire una comunità educante, rifare comunità, proprio per far circolare

quei valori che possono, in qualche modo, intercettare il percorso formativo di questi ragazzi e evitare di giungere a comportamenti che portano alla detenzione.

Quindi, l'attività educativa di strada e tutto quello che si può fare per costruire comunità educanti; mettere in rete le realtà educative esistenti sul territorio. Ognuna, da sola, non porta da nessuna parte, ma tutte insieme io credo che possano costruire valori e prospettive formative per questi ragazzi, evitando appunto che i loro comportamenti diventino reati.

PRESIDENTE. Nel ringraziare il signor Ministro per la sua partecipazione, dichiaro conclusa l'audizione.

*I lavori terminano alle ore 9,15.*





